

Graziano d'Olanda

Al Feyenoord è un idolo: 40 reti in 44 gare

La consacrazione di Pellè
Esplose in maglia azzurra con l'Under20 e fece innamorare Van Gaal. Le delusioni in Italia il ritorno «a casa» e i gol. Tanti.

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

LONTANO DAGLI OLIVI DEL SUO SALENTO, FRA I TULIPANI E I CANALI D'OLANDA, GRAZIANO PELLÈ È DIVENTATO L'ATTACCANTE CHE SOGNAVA DA BAMBINO. La copia sorridente e soddisfatta del ragazzotto spaesato che in Italia con le maglie del Parma e della Sampdoria era intristito in panchina senza lasciare quasi traccia, come se il talento e i gol mostrati con l'Italia Under 20 fossero evaporati col tempo come accade a tante stelline mai sbocciate. Dall'Olanda all'Olanda. Era l'estate del 2005 e uno sconosciuto ai più Graziano Pellè trascinava l'Italia di Berrettini fino ai quarti di finale segnando 4 gol, due in meno del capocannoniere (e miglior giocatore del torneo) Lionel Messi, uno in meno di Fernando Llorente. Sembrava l'inizio di una favola, ma certe storie fanno giri lunghissimi prima di trovare un lieto fine. Quella di Graziano Pellè da Lecce passa per Catania, per Crotone e Cesena: tanta serie B, di gol pochi. Eppure Luis Van Gaal si innamorò di lui vedendolo giocare con la maglia dell'Under 21 agli europei del 2007, sempre in Olanda. Pellè non segna, in quell'Italia che vive sui talenti di Aquilani, Chiellini e Giuseppe Rossi, ma il santone di Amsterdam lo porta con sé all'Az Alkmaar. Passano quattro stagioni, sulla panchina delle «teste di formaggio» si alternano gli allenatori (passano di là anche Koeman e Advocaat) ma per l'attaccante italiano gli spazi si restringono di continuo nonostante qualche sprazzo di talento si veda ancora. Nel 2011 torna in Italia, destinazione Parma, ma i ducali poi lo girano in prestito in serie B con la Sampdoria che a fine stagione centra la promozione. Poche presenze, gol pochissimi. Di lui si inizia a parlare all'imperfetto, nei commenti ciò che era e non è stato è più presente di ciò che invece sarà. Graziano ha 26 anni, troppi per essere ancora una promessa, e quasi nessuno cede più in lui. In Olanda, però, si ricordano di lui. Se ne ricorda soprattutto Ronald Koeman che lo vuole ancora, questa volta sponda Feyenoord. A Rotterdam arriva in prestito, ma alla terza di campionato segna la sua prima doppietta. Ne segnerà 7 a fine stagione, per un totale di 27 reti in 29 presenze. L'Olanda è casa sua, ormai, e il Feyenoord lo riscatta per 3 milioni di euro: cinque anni di contratto a 800mila euro e addio all'Italia. Un addio felice, però, visto che in questa stagione l'attaccante pugliese ha già segnato 11 gol in altrettante partite, gli ultimi domenica nel 4-2 contro il Den Haag.

Ma che cos'è cambiato? «Lo riassumo in due parole - spiegava in una intervista Graziano qual-



Graziano Pellè è nato a San Cesario di Lecce il 15 luglio 1985. Ha esordito in A con i salentini l'11 gennaio 2004 contro il Bologna.

che tempo fa - titolare inamovibile. Non mi accadeva da tanto. In quattro stagioni all'Az ho fatto tanta panchina, e anche nell'anno tra Parma e Sampdoria entravo sempre a partita in corso. Per questo ho deciso di lasciare nuovamente l'Italia: a 27 anni non potevo più perdere tempo. Quando mi ha chiamato Ronald Koeman, ho accettato al volo». Dell'Italia, a sentire le sue parole, non c'è troppa nostalgia. «Mi fa davvero rabbia vedere un campionato come la Serie A ormai declassato a terza-quarta scelta - dice - Lo capisco quando parlo con i miei compagni al Feyenoord. Vedono gli stadi vecchi, le squadre mandate in ritiro, che qui non esiste. E poi il calcio in Italia non produce reddito, anzi, ogni anno i presidenti sono costretti ad aprire il portafoglio a

...
«La Nazionale? Spero che Prandelli mi osservi. In ogni caso in vita mia ho vissuto comunque tanti bei momenti»

fondo perso. Questo non attira nuovi investitori, e se poi aggiungiamo il clima di tensione permanente che c'è nel calcio... Sotto questo profilo la Eredivisie olandese è una piccola Bundesliga: strutture all'avanguardia ma soprattutto esperienza costruita sul campo. A 18 anni tutti i migliori talenti della Primavera hanno concrete possibilità di giocare in prima squadra. E non c'è solo l'Ajax. Il vivaio del Feyenoord è stato votato come il migliore d'Olanda per tre anni consecutivi». Adesso che anche in Italia si ricordano dell'emigrante Pellè, adesso che i bambini di Rotterdam girano per la città con la sua pettinatura con la riga da una parte e il pubblico del De Kuip invoca il suo nome, Graziano un pensiero alla Nazionale inizia anche a farcelo. «Certo, chi non vorrebbe vestire la maglia Azzurra? Sarebbe un sogno. Non so se mister Prandelli mi sta seguendo, ma un attaccante va valutato nel lungo periodo. Mi reputo comunque soddisfatto: ho giocato in Champions, ho vinto campionato e supercoppa d'Olanda, ho provato la gioia di riportare una squadra come la Samp in Serie A. I momenti belli nella mia carriera non sono mai mancati».

L'appello è più duro Nove mesi a Mauri

SANZIONE AGGRAVATA DA SEI A NOVE MESI DI SQUALIFICA PER STEFANO MAURI, centrocampista della Lazio accusato nel processo sul calcioscommesse di omessa denuncia per Lazio-Genoa del 11 maggio 2011. Questa la decisione in secondo grado della Corte di Giustizia della Figc.

La Corte di giustizia federale, si legge nel dispositivo, ha accolto in parte il reclamo della procura federale ed ha inflitto a Mauri la squalifica per nove mesi complessivi, mentre a Lazio dovrà pagare un'ammenda di 50mila euro. Respinti i ricorsi della stesso Mauri e del club biancoceleste.

Mauri era stato condannato a sei mesi lo scorso 2 agosto. La mano pesante del procuratore Palazzi era diventata piuma alla Disciplina. Mauri, principale imputato dell'inchiesta di Cremona è stato squalificato solo sei mesi per omessa denuncia. Niente illecito sportivo, dunque, e pena ridotta al minimo rispetto ai quattro anni e mezzo di stop chiesti dalla Procura. L'unica novità è che la partita per cui era stato squalificato Mauri era Lazio-Genoa del 14 maggio 2011 anziché Lecce-Lazio del 22 maggio 2011, come si pensava alla vigilia del verdetto.

L'ammorbidente delle squalifiche non aveva fatto certo sorridere Stefano Palazzi, che nonostante il grande lavoro investigativo della procura di Cremona, si ritrovò con un pugno di mosche in mano e con un impianto accusatorio fortemente minato sulla base del principio «in dubio pro reo» (nel dubbio in favore dell'accusato) utilizzato a discrezione dai giudici.

Per la corte presieduta da Sergio Arico, infatti, le accuse del pentito Gervasoni erano «precise, coerenti, costanti e spontanee» e «utilizzabili» ma non quando riferite al capitano biancoceleste che allontanò la minaccia di 4 anni e 6 mesi e il «rinvio a giudizio» per due illeciti. «Nulla negli atti consente di ritenere che egli si sia adoperato per realizzare» la combine del match, avevano scritto i giudici, che ritennero comunque «provato l'incontro avvenuto il giorno 14 maggio 2011 a Formello a poche ore dall'inizio della gara Lazio-Genoa», come provata era «la volontà del gruppo degli zingari di prendere contatto con Mauri tramite il suo amico Zamperini per proporre l'alterazione della imminente gara su cui avrebbero scommesso ingenti somme». Per la corte però «non è sufficientemente provata la responsabilità di Mauri» per cui «devono essere ulteriormente vagliati i riscontri».

«Ius soli» per tutti gli atleti L'hockey su prato è più avanti

La decisione nell'ultimo Consiglio federale della disciplina a carattere multietnico: «Nel nostro piccolo segnale di civiltà»

MAX DI SANTE
ROMA

NON È DIFFICILE FARE MEGLIO DELLA POLITICA, DI QUESTI TEMPI. MA SEMPRE PIÙ SPESSO, DOVE LA POLITICA NON RIESCE, PUÒ ARRIVARCI LO SPORT. PER MESI SI È FATTO UN GRAN PARLARE, tra favorevoli e contrari, circa la possibilità di concedere il diritto di cittadinanza incondizionato a tutte le persona nate su territorio italiano. Ebbene la Fih, la Federazione italiana hockey, nel corso dell'ultimo consiglio federale, svoltosi a Bologna lo scorso fine settimana, ha deciso di fare proprio il principio dello «ius soli»: in base a questo, ogni cittadino nato su territorio italiano in occasione del tesseramento sportivo sarà considerato italiano a tutti gli effetti. Un'iniziativa che

ha raccolto consenso anche da parte del ministro per gli Affari regionali, le Autonomie e lo Sport, Graziano Delrio, che su Twitter ha rilanciato la notizia complimentandosi con la Fih. L'hockey su prato, disciplina regolamentata proprio dalla Fih, è uno degli sport più antichi e diffusi al mondo, anche se in Italia non è certamente tra i più popolari. «Il nostro è sempre stato uno sport caratterizzato dalla multirazzialità - dice il presidente Fih, Luca Di Mauro - e introducendo il principio dello ius soli nella nostra disciplina abbiamo semplicemente voluto abbattere una barriera che, da tempo, ci pareva fuori luogo per uno sport che abbiamo voluto dotare di un codice etico e che da sempre adotta la bella e amichevole pratica del terzo tempo». In questo modo la Federhockey fa sua, per certi versi, la



proposta che il ministro dell'Integrazione, Cécile Kyenge, sta cercando di portare avanti da alcuni mesi. Gli stranieri tesserati dalla Federazione hockey sono 343, di cui 93 comunitari. Nei massimi campionati (serie A1, maschile e femminile) possono scendere in campo massimo tre stranieri (ed è influente che essi siano comunitari o extracomunitari). I giocatori interessati dalla nuova normativa sullo ius soli sono circa 50. «Il nostro è sempre stato uno sport caratterizzato dalla multietnicità - dice il presidente federale, Luca Di Mauro - e introducendo il principio dello ius soli nella nostra disciplina abbiamo semplicemente voluto abbattere una barriera che, da tempo, ci pareva fuori luogo per uno sport che abbiamo voluto dotare di un codice etico e che da sempre adotta la bella e amichevole pratica del terzo tempo». «Abbiamo fatto un passo importante - aggiunge il segretario generale, Fabio Pagliara - nel nostro piccolo riteniamo di aver dato un segnale di civiltà, integrazione e di giustizia consentendo ai ragazzi nati in Italia e cresciuti nel vivaio di disputare i campionati da italiani a tutti gli effetti. Mi piace pensare che questo segnale possa servire anche in altri contesti. Per noi, come recita il progetto che portiamo avanti come Federazione italiana hockey, insieme ad altre cinque federazioni nazionali, lo sport è modello di vita».